



La forza tellurica della «Sagra» di Stravinski

MARCO SPADA

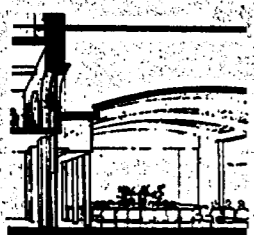
■ Era il 28 maggio 1913 e, all'alba di un conflitto tragico per l'umanità, anche la primavera non fu più la stessa. Ci pensò Stravinski a far piazza pulita di ruscelli, fiori e rondinelle al nido che per tre secoli erano stati evocati dall'arte dei suoni, da Vivaldi in giù. Il suo *Sacre du Printemps* non era più musica descritta e consolatoria; era la sagra, ma anche la «consacrazione» delle forze telluriche e primordiali che agivano in natura e l'uomo nuovo, con una urgenza rabbiosa che non consentiva filtri letterari. Era la risposta ai fumi romantici e alle fughe estetizzanti del Simbolismo. La sua primavera diventò un atto di rinascita violenta, che si incuneava nelle viscere di ogni uomo e donna che quella sera agli Champs Elysees assistette attento alla più violenta valanga di suoni mai ascoltati. Stravinski costrinse le duchesse di Proust a sponcarsi con la terra, deflorata dalla nascita del primo seme e bagnata dal sangue della vergine sulla quale si compie il sacrificio in un vortice panteistico di danze tribali.

A ottant'anni da quella rinascita lo scandalo del *Sacre* è ampiamente assorbito, ma non l'emozione che si rinnova ad ogni ascolto per la combinazione «inaudita» di poliritmie e sonorità pazzesche, bolenti o glaciali. Ma soprattutto per il gesto perentorio, l'essenziale musicale assoluta, come disse Ravel, di una musica che lo stesso autore per un certo tempo non seppe come tradurre sulla carta, trasformando in note un magma sonoro concepito nella mente. Quel gatto tenero e spettrale che dà il via all'orgia pagana, come vent'anni prima il fischio as-

«Il mondo della musica» Al «Café Notègen» il duo Raffaele e Cecilia Franchini

■ «Il mondo della musica», struttura organizzativa che programma concerti di musica classica, offre questa sera un appuntamento di sicuro interesse: «Il salotto» del Café Notègen di via del Babuino 159 ospita, alle ore 20.30, due giovanissimi musicisti, Cecilia Franchini al pianoforte e Raffaele Franchini al violoncello, impegnati in un repertorio barocco.

merosi premi in concorsi nazionali e internazionali quali il «Città di Stresa» e il premio speciale «Città di Vittorio Veneto». Si è quindi aggiudicata una borsa di studio della Cee per seguire corsi di perfezionamento con Alexander Longchamps. Raffaele ha studiato a Cremona con Rocco Filippini e attualmente studia all'Accademia di Basilea con Antonio Mednes. Anch'egli ha vinto numerosi premi. Nel concerto di questo sera il duo eseguirà musiche di Couperin, Buxtehude, Porpora, Caldara e Vivaldi.



Al teatro dei Satiri la commedia di Neil Simon ripresa da Patrick Rossi Gastaldi

Donne sull'orlo di una crisi di coppia

È Patrick Rossi Gastaldi a firmare la nuova «Strana coppia» al femminile. Interpreti ai dei Satiri, Annalisa Foà e Caterina Costantini, contornate da Mariolina De Fano, Gloria Sapio, Laura Becattini, Elena De Ristis, Nicola Valenzano e Antonio Cascio. Musiche a cura di Lino Patruno e scene di Bonizza, che trasportano la storia dal loft newyorchese a una nostrana terrazza con vista su Campo de' Fiori.

ROSSELLA BATTISTI

■ A riversare al femminile una delle sue commedie più riuscite, *La strana coppia*, ci aveva già pensato Neil Simon stesso. Il meccanismo si prestava egregiamente, così come del resto era stato duttile per la trasposizione cinematografica per mano di Billy Wilder, complice l'irresistibile duo Walter Matthau/Jack Lemmon. La storia, dunque, dello scapolo e dell'amogliato che si ritrovano in una singolare convivenza si specchia nella provvisoria vita in comune di Olivia, single convinta per divorzio, e Fiorenza, single incerta per abbandono (del marito).

Sul palcoscenico italiano, la strana coppia in gonnella è stata presentata da Rossella Falk e Monica Vitti, con la regia di Franca Valeri. Patrick Rossi Gastaldi, a distanza di qualche tempo, ci riprova. Con qualche correzione di rotta, però, per ritagliare meglio la vicenda sui panni di un cast più giovane e meno smaltizzato (Annalisa Foà e Caterina Costantini). Ma i ritocchi non si limitano a pennellate sulla personalità dell'una o dell'altra interprete, si soffermano invece a ricostruire un affresco minuzioso dei colori attuali, affollando la scena di personaggi improbabili quando la commedia fu scritta e oggi invece del tutto verosimili. La donna poliziotto, la femminista ammorbidita in larghi camioncini fiorati e il look un po' esoterico anni Settanta, la svampita che però è sufficientemente indipendente da giungere sempre all'appuntamento con le amiche. E poi, loro, le protagoniste: Olivia/Annalisa rappresenta il prototipo di donna in carriera, ma non troppo, umanamente partecipe (e vittima) delle vicende del suo ex marito che la tormenta con continue richieste di denaro. Indipendente senza essere incancrenita nel desiderio di libertà, anzi incline a trovare un nuovo rapporto. In questo suo universo di single aspirante al duo, piomba inaspettata, l'amore. Fiorenza/Caterina, mollata da un marito che sembra una caricatura: nano, con parrucchina alla bob-tail e stivaloni da cavallerizzo che gli arrivano alle ginocchia. Ma tant'è, Fiorenza è disperata. Il suo piccolo mondo, ritagliato da un campionario femminile demodé, ne è stato sbravato e Olivia la accoglie in un po' di consolatoria,



Caterina Costantini e Annalisa Foà protagoniste de «La strana coppia»; a destra scena da «Quinta all'antipasto»;

un po' per farsi dare una mano a integrare un'esistenza a metà o a tre quarti.

L'accordatura della strana coppia, tuttavia, rivelerà all'atto pratico improvvise dissonanze. Lungi dai farsi contagiare dall'indipendenza della sua compagna, Fiorenza attacca a colpi di spray profumato la privacy della sua ospite e in preda a un'irresistibile sindrome lucida-e-brilla, smembla la pazienza di Olivia fino a farla esplodere in un: «Non posso fare un sogno sporco che arrivi tu a pulimelo». La convivenza si rompe, ma la metamorfosi di Fiorenza è alle porte, anzi alla porta dei due avvenimenti vicini di casa che l'ex casalinga conquista alla faccia della sua amica, sfoderando un look alla Carmen. Magari, per poi continuare a inneggiare al pulito Ajax con la ramazza in mano. A noi non è dato saperlo, la commedia si chiude qui, nel terrazzo fiorito di Olivia, in cui Patrick Rossi Gastaldi e la scenografa Bonizza hanno trasportato l'ambientazione, e

«Quinta è all'antipasto» La multisala del Ridotto ospita le storie insensate del giovane Garibaldi



LAURA DETTI

■ Quattro storie «manovrate» dalle casualità quotidiane o comunque possibili nella vita di tutti i giorni. Quattro storie composte da una serie di accadimenti insensati che culminano con quattro morti, altrettanti inspiegabili. Scrive queste vicende Walter Garibaldi, ventitré anni, romano, che segna così il suo esordio come autore di teatro. Questo testo, intitolato *Quinta è all'antipasto*, è, infatti, già da qualche giorno in scena su uno dei due piccoli palcoscenici del Ridotto del Colosseo, lo spazio sotterraneo del teatro di via Capo d'Africa che si è trasformato da poco tempo in «multisala» (si tratta in realtà di un solo locale in cui le due platee e i due palchi sono divisi da una colonna e da un semplice pannello). Lo spettacolo, che porta la regia di Claudio Boccaccini, rientra nella prima edizione della rassegna di nuova drammaturgia italiana, intitolata «Il nome della prosa».

«Applausi al cuore», «Primo amore», «Bimbea» e «C'è in gioco una vita» sono i titoli dei quattro atti unici firmati da Garibaldi. Sulla scena cinque giovani attori (Cristiana Faralla, Sabrina Iorio, Fabrizio Apollonio, Giulio Caslini e Thomas Semeraro) e lo stesso autore che interpreta una delle pièce. Sul palco si snodano le quattro brevi storie riunite sotto un titolo, «Quinta all'antipasto», che è assolutamente casuale e che ha poco o niente a che fare con quelle vicende. Quasi a

Rossini e Prokofiev raccontati da Paolo Panelli al Teatro Sistina

Treno deragliato ma lupo salvato

Divertente «matinée de plaisir» al Sistina organizzata per i bambini dall'Italcable. Paolo Panelli ha dapprima raccontato un disastroso viaggio in treno compiuto da Rossini e poi «Pierino e il lupo» di Prokofiev. La famosa favola, brillantemente trascritta per pianoforte da Paolo Arcà, è stata suonata da Alessandro De Luca, applaudito interprete anche della musica rossiniana e di splendide pagine di Chopin.

ERASMO VALENTE

■ Nella scorsa estate, a Lanciano, arrivò Dario Fo ad interpretare una sua «brechliana» visione della favola di Prokofiev, «Pierino e il lupo». Un sacco di gente e tantissimi giovani rimasti al di là del cancello. Chiedevano a Dario Fo di metterci una buona parola, e sono entrati. L'attore li invitava nella prima fila. «Ecco, qui, venite qui, ci sono posti vuoti», c'erano persone importanti, ma sono uscite un momento e le avranno arrestate.

Domenica, al Sistina, per la stessa favola di Prokofiev, c'era una caciara in tutta regola. I ragazzini si sprecavano. Duecento erano venuti in rappresentanza di scuole, un altro centinaio in ordine sparso. C'era Paolo Panelli a raccontare «Pierino e il lupo» e sarebbe stato bello se, chiamando in prima fila i ragazzini, avesse detto: «Forza, venite avanti, ci sono i posti vuoti, ormai li hanno arrestate tutti». Ma la mattina era riservata ai bambini, e Panelli è tenuto buono. Poco lontano dal Sistina si svolgeva la favola del rimpasto, ma nulla è trapeolato dal racconto di



Paolo Panelli ha raccontato domenica al Sistina «Pierino e il lupo» e Rossini

Panelli), i feriti, i morti, ma soffermato per dare al pianoforte un primo omaggio al treno centrato musicalmente nel suo sbuffante ansimare. Bisognerà aspettare Honegger per avere poi l'omaggio alla locomotiva «Pacific 231».

Stefano Mazzonis col fischietto ha dato il via al treno, e con la paletta da capostazio-

Black History Month: un dibattito

■ In occasione del Black History Month, l'Udis organizza un incontro-dibattito sul tema «L'esperienza afro-americana: società e letteratura negli anni '60 e negli anni '90». Appuntamento, ore 10.20, presso la sala conferenze dell'università «La Sapienza» (Via Salaria 113). Intervengono Harvard Sitkoff, storico, università del New Hampshire, Franco Ferrarotti, sociologo, Shelley Fisher Fishkin università del Texas e Alessandro Portelli. Traduzione simultanea.



Vicolo dell'Atleta in Trastevere in una foto degli anni 50

Quando i rioni parevano tanti piccoli paesi

ENRICO GALLIAN

■ Domenico Pertica scrittore, giornalista e pittore, autore in tre film di Federico Fellini, fondatore con Aldo Palazzeschi e Vittorio De Sica del «Premio della simpatia» e soprattutto, e ci tiene a sottolinearlo, presidente fino al 1972 del primo sodalizio di strade romane, l'Associazione Testaccio. Domenico Pertica è testaccio verace, innamorato di Roma, della sua storia, delle sue atmosfere e tradizioni che lo vedono sempre in prima fila perché non vengano cancellate né rimosse. In questo suo ultimo libro presentato in Campidoglio dal titolo *Storia dei rioni di Roma* edito dalla Nuova editrice Spada un posto parti-

colare lo occupa il rione di Testaccio, vero centro della periferia ricca di storia e tradizioni.

Il cuore di Domenico Pertica in fondo si trova ancora a Testaccio sul Monte dei Cocchi tra case allineate e protette dalla semplicità della buona cucina e della vivibilità vivibile. Il libro è zeppo di lucida follia storica, quella del poeta che scrive per lampi e illuminazioni. I rioni romani creati come tanti piccoli paesi; la piazza, il crocicchio, le strade percorribili sembrano appartenere ad una favola d'altri tempi, di una città, talmente bella, perché prima di tutto Roma è bella, che descriverla è ancora più

entusiasmante. Il libro è anche diviso per aneddoti, chiacche una dietro l'altra fino a comporre tanti fili di vere perle quasi cancellate che la penna di Pertica ha riportato alla luce con scrupolo culturale e poetico. Le illustrazioni che descrivono per immagini Roma come era sono foto d'epoca che ammaliano il cuore dei veri romani facendogli rimpiangere «quella Roma».

Domenico Pertica non ha molta stima dei romani: lui vero romanaccio vederla ridotta così lo avvilisce a tal punto che pur di non vederseli d'attorno schiamazzanti e disordinati, preferisce vagolare con la mente e con il cuore fino a Piazza dell'Emporio, piazza Vittorio e Testaccio, non fos-

s'altro perché così almeno il sogno della vecchia Roma è salvo. E ti permette di fantasticare. E ti permette di intavolare con la storia di essa, un testa a testa civile e sereno. Piace quello che scrive Domenico Pertica perché lui stesso è storia di Roma, dovrebbe avere intorno ai settantadue anni di vita e non rinuncia ad essere personaggio - prima - ancora che persona: come i suoi rioni che compongono Roma che prima ancora di essere città sono rione. E talmente innamorato di questa città ormai resa morta dagli eventi vandali iniziati dai piemontesi e proseguiti dai fascisti e, post seconda guerra mondiale, da noti speculatori, che per altri